

Insieme con impegno e rinnovata fiducia

Il Vescovo Roberto presenta la Settimana della Chiesa Mantovana 2010

Con quali attese e desideri Lei, Vescovo, va incontro a questa settimana della Chiesa mantovana?

Sono attese e desideri ormai collaudati dentro il mio cuore, dalla partecipazione alle settimane degli anni precedenti: partiti dalla centralità dell'Eucaristia, cibo solido per la vita delle nostre Comunità, siamo passati alla Parola, luce che accompagna giorno per giorno le nostre scelte di discepoli del Signore Risorto. Ora dobbiamo rendere questo cammino delle nostre Comunità *esempio di vita cristiana vissuta*, luogo appetibile come è quello della *fiesta!* Un po' ciò che succedeva nella prima Comunità di Gerusalemme, stimata e ricercata proprio per l'esempio di vita semplice e serena che essa forniva (*cf. At 2,42-48*), anche in mezzo a difficoltà di non poco conto.

Come vede il collegamento tra le riflessioni della Settimana pastorale e la formazione delle Unità pastorali?

Per me c'è un collegamento strettissimo. L'approfondimento della vita cristiana delle nostre Comunità in senso veramente evangelico ci aiuta a pensarci a partire anzitutto dal *dono della fede in Gesù*, prima che come abitanti di uno specifico territorio o dalle tradizioni della nostra parrocchia. In questo modo si è pronti ad affrontare i modi diversi per dare concretezza qui e oggi a una testimonianza capace di essere missionaria, cioè dialogante con tutto il mondo che ci circonda, che sembra sordo *non tanto* alla proposta di Cristo, quanto piuttosto al modo concreto con la quale oggi essa viene incarnata. Ragazzi e giovani (cioè il nostro futuro) non accolgono più un insieme di regole o di norme morali che sentono imposte dall'esterno: vogliono vedere con i loro occhi se, oltre a queste, c'è in noi una convinzione radicata nel cuore e, quindi, manifestata con coerenza nelle scelte comuni e quotidiane della vita.

Quale possibile circolarità tra presbiteri, laici e persone di vita consacrata?

Quella che nasce dal sentirsi chiamati *tutti*, se pure in modi diversi, a *dare corpo ad un'unica Chiesa*. Spiritualità e responsabilità diverse formano appunto la concretezza della Chiesa che Paolo ha descritto con l'immagine affascinante del corpo, nel quale ogni membro collabora alla formazione, al funzionamento e alla sua bellezza. Nella Chiesa *"nessuno più vive per sé stesso"* (*Rm 14,7s*) o per ciò che è capace di fare da solo, ma per dare visibilità a quel Signore Gesù che è il prototipo, il modello dell'uomo pienamente riuscito, perché supera la morte e attinge alla vita di Dio. Ciascuno di noi ripete l'esperienza di Cristo mettendosi a servizio, nei modi del proprio stato di vita, di quest'unica, fondamentale vocazione.

La "cura pastorale" nella nostra tradizione è spesso vista come impegno esclusivo dei presbiteri, ma la Settimana sembra proporre una partecipazione anche dei laici.

Direi che lo sguardo e le proposte della Settimana devono essere *soprattutto* per i laici, senza sottovalutare per nulla il compito che spetta al Sacerdote, il quale assume e svolge la propria particolare responsabilità in unione al Vescovo-Pastore, nel nome di Cristo. E' proprio dalla *"conversione"* di mentalità di tutte le sue componenti che la Chiesa può riprendere a essere ancor oggi *"luce del mondo e sale della terra"*, piccolo lievito capace di fermentare tutta la pasta. Ed è la sfida delle Unità pastorali. Noi preti **dobbiamo** reimparare a lavorare insieme non per una semplice utilità pratica (che tra l'altro

Insieme con impegno e rinnovata fiducia

organizzerebbe meglio anche la nostra fatica!), ma perché in questo modo diventiamo anima e sprone ai laici affinché anch'essi si mettano sulle spalle il cammino della Chiesa. Forse riusciremo a cambiare il giudizio, comune anche tra i nostri fedeli, che la Chiesa sia qualcosa che, comunque, è roba di preti, frati e suore!

Guardando alla vita concreta delle comunità parrocchiali, quali ricchezze e difficoltà intravede dopo questi primi anni di episcopato?

Noto anzitutto un grande desiderio di uscire da una situazione di stallo, di cose normali che non hanno più risultati, di proposte lodevoli ma ripiegate su gruppi ristretti, di impegni che attraggano di nuovo ragazzi/e e giovani, di voglia di compromettersi per ridare fiato alla speranza, di trovare un rifugio in mezzo alla confusione, un respiro sopra i miasmi della disonestà... Dove hanno cominciato a muoversi, le Unità pastorali hanno iniziato a fornire qualche risposta e a suscitare nuovi entusiasmi. Non sono il tipo che si illude o si entusiasma per nulla, anche se fa parte del mio carattere guardare ogni cosa per la bontà e la verità che essa porta con sé (magari molto nascosta). Tuttavia vedo possibilità sempre più consistenti, pur in mezzo a evidenti difficoltà non semplici e non facili da superare, a partire da quelle legate al dover fare i primi passi con fiducia, tutti insieme. Vorrei che questa settimana rappresentasse un'ulteriore iniezione di fiducia e di entusiasmo che non ha origine dall'unione delle nostre povere forze, ma dal dono dello Spirito Santo che anche questa volta non ci verrà a mancare!

A cura di mons. Benito Regis.